

Gazzetta del Sud 2 Luglio 2008

## **Mafia, estorsioni, droga: 57 arresti**

Pizzo alle imprese di onoranze funebri, pizzo per i funerali, pizzo per l'acquisto dei loculi.

Un business redditizio quello del "caro estinto" per il clan Trigila che riusciva a svolgere un'azione intimidatoria nei confronti di imprese edili, ma anche sale giochi, bar e alberghi. Persino un impiegato comunale subiva pressioni continue.

Sono 61 le ordinanze di custodia cautelare nei confronti di presunti appartenenti alla famiglia Trigila emesse dal gip del del tribunale di Catania su richiesta della Direzione distrettuale antimafia di Catania nell'ambito dell'operazione denominata "Nemesi". Quattro soggetti risultano ancora irreperibili: 57 le ordinanze eseguite, otto delle quali notificate in carcere. Un uomo è stato posto agli arresti domiciliati. Due provvedimenti eseguiti a Macerata e a Milano.

Agli indagati sono contestati, a vario titolo, i reati di associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni, all'illecita concorrenza mediante violenza o minaccia, al traffico di cocaina, hashish e marijuana, alla gestione di bische clandestine, nonché sequestro di persona, tentato omicidio e porto di pistole, rivoltelle ed esplosivi.

Il clan mafioso Trigila opera nella zona sud della provincia di Siracusa e fa parte del più vasto cartello criminale denominato Aparo-Nardo-Trigila, legato a sua volta a cosa nostra di Catania.

I ruoli di vertice erano ricoperti da Michele Crapula, Waldker Albergo e Antonino Campisi. L'inchiesta, coordinata dal procuratore aggiunto di Catania Ugo Rossi, ha permesso di ricostruire come il clan avesse messo le mani su diverse attività: dall'organizzazione del gioco d'azzardo in bische clandestine tra Avola, Pachino, Portopalo e Rosolini; estorsioni ai danni di commercianti, anche con l'imposizione delle apparecchiature tipo videogiochi; ma anche a titolari di imprese edili e della ditta che gestisce il servizio di rifiuti solidi urbani. Ed ancora estorsioni ai titolari delle imprese d'onoranze funebri: imprenditori prima vittime del clan poi si servivano della forza intimidatrice della cosca per lavorare in regime di monopolio e costrette a versare 500 euro per ogni loculo assegnato. Per questo ad alcuni degli indagati è stato contestato anche il reato di illecita concorrenza.

Infine la cosca gestiva un vasto traffico di sostanze stupefacenti tra Avola, Pachino, Flore- dia, Rosolini, Ispica. I "rifornimenti" arrivavano da Palermo, ma anche dal nord Italia e dal Marocco.

Il gruppo non avrebbe tollerato alcuna "inperferenza" e per questo nel settembre del 2003 avrebbe sequestrato e tentato di uccidere un ladro che rubava gasolio in cantieri edili che erano "attenzionati" dal clan. L'uomo, quasi in fin di vita, sarebbe riuscito a fuggire e a denunciare l'accaduto alla polizia, ma successivamente avrebbe ritrattato le sue dichiarazioni.

I dettagli dell'operazione, che ha visto impegnati sul territorio oltre 300 uomini

della polizia, con l'apporto di unità cinofile e due elicotteri, sono stati spiegati dal procuratore della Dda Vincenzo D'Agata, insieme al questore di Siracusa Antonino Gufalo ed al dirigente del commissariato di Avola Teofilo Belviso. Quest'ultimo ha ricordato l'episodio dal quale, quattro anni fa, presero il via le indagini: «Entrò nel mio ufficio un fioraio che aveva trovato nella stradina che porta ad un magazzino di sua pertinenza la testa mozzata di un'asina, di sua proprietà, con le orecchie tagliate ed un foro sul cranio. Sopra la testa c'era un bigliettino con una frase intimidatoria. Un messaggio in pieno stile mafioso che si era concluso con l'incendio della stalla».

Secondo la polizia dopo che Crapula, Albergo e Campisi erano finiti in carcere, le sorti del gruppo sarebbero state affidate alla guida di Antonino Di Stefano. Secondo gli investigatori ai familiari di Crapula, anche loro in carcere, sarebbero state corrisposte somme mensili che si aggiravano anche sui sei mila euro per soddisfare le loro esigenze. Nel corso dell'operazione eseguite numerose perquisizioni domiciliare: trovata anche una pistola beretta calibro 6,35 con matricola cancellata e 50 grammi di hascisc.

**Alessandro Ricupero**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***